

Teorie e trattamento delle malattie reumatiche nel periodo bizantino (330-1453 d.C.)

Theories and cures of the rheumatic diseases during the byzantine period (330-1453 a.D.)

C. Tsiamis, N.T. Economou, E. Poulakou-Rebelakou

Cattedra di Storia della Medicina, Facoltà di Medicina, Università di Atene

SUMMARY

Most Byzantine medical texts described the rheumatic diseases. The Byzantine physicians, based on the ancient Greek texts, explained the causes of rheumatic diseases, described their symptoms and proposed certain treatments. The Byzantine medical sources described various types of rheumatic diseases, as inflammatory arthritis, chronic deformans polyarthritis, and gout. As it can be concluded by the available medical sources, during the Byzantine period rheumatic diseases constituted a serious medical and social problem, representing a remarkable cause of disability, and this complaint was part of the epidemiological interest of the Byzantine physicians.

Reumatismo, 2006; 58(2):157-164

LE FONTI DELLA MEDICINA BIZANTINA IN REUMATOLOGIA

Molti medici bizantini, i quali erano stati influenzati dagli autori della Grecia antica, hanno considerato nelle loro opere le malattie reumatiche. In quasi tutti i secoli della medicina bizantina si possono reperire testi che trattano argomenti relativi ai reumatismi. Già nei primi tempi si trovano riferimenti da parte di Dioscoride Pedanio (I sec. d.C.) (Fig. 1) e di Rufo di Efeso (II sec. d.C.). Durante il primo periodo dell'epoca bizantina, Orisbasio (IV-V sec. d.C.) riporta esaurienti ed interessanti osservazioni su tematiche reumatologiche, riproponendo però in gran parte nozioni già trasmesse nei secoli precedenti. Nel V sec. d.C. anche Giacomo Psicristo fa precisi riferimenti di carattere reumatologico. Ancora, osservazioni di ri-

lievo si possono ricavare dalle opere di Alessandro di Tralles (VI sec. d.C.), di Ezio d'Amida (VI sec. d.C.) (Fig. 2), di Paolo di Egina (VII secolo d.C.) e di Leone Iatrosostata (IX sec. d.C.) (1). In più, sono state recuperate le opere di Teofanie Crisobalante, meglio noto come Nonnos (X secolo d.C.), di Simeone di Seth e di Michele Psello (XI sec. d.C.). Nel XII sec. d.C. Teodoro Prodromo completa un'opera riassuntiva con tutte le nozioni riportate fino a quel tempo sui reumatismi. Nel XIII sec. d.C. spunti interessanti sono contenuti nelle opere di Nicola Myrepto e di Demetrio Papatomano, il quale era il medico personale dell'imperatore Michele VIII Paleologo (1261-1282) e scrisse un testo fondamentale sulla gotta. Verso la fine del XIV sec. d.C. viene alla luce l'importante opera di Giovanni Attuario. Tutti gli autori finora citati seguivano la teoria ippocratica degli umori (flegma, bile nera, bile gialla, sangue), sulla quale basano la patogenesi delle malattie reumatiche (1).

Questo studio è dedicato alla memoria del Prof. Ioannis Lascaratos, già titolare della Cattedra di Storia della Medicina dell'Università di Atene, insigne ricercatore, recentemente scomparso.

Indirizzo per la corrispondenza:

Dott. Costas Tsiamis, Formionos 104,
Athens 162-31, Greece
E-mail: ctsiamis@in.gr

FREQUENZA DELLE MALATTIE REUMATICHE IN BIZANZIO

In generale veniva data molta importanza alle patologie reumatiche, perchè pare che la frequenza di



Figura 1 - Frontespizio dell'opera di Dioscoride Pedanio (Parigi, 1549).



Figura 2 - Frontespizio dell'opera di Ezio d'Amida (Venezia, 1534).

queste nella popolazione bizantina fosse piuttosto elevata. Venivano spesso chiamate la “malattia dei diplomatici”, e ciò perché alcuni di questi la adducevano come causa di disabilità nel caso fossero stati costretti a spostarsi per il loro lavoro o per altri motivi. Un esempio emblematico è quello di Phillocalis, importante diplomatico bizantino e genero dell'imperatore Alessio V Ducas (XIII sec. d.C.), che, pur di evitare un trasferimento, finse di soffrire di una forma debilitante di artrite. Fu così che l'imperatore diede il suo consenso al rinvio dello spostamento (2).

Anche nelle regioni periferiche dell'impero bizantino vengono riportati numerosi casi di gotta. Il vescovo di Alessandria Dionisio (III sec. d.C.) descrive un caso in cui una persona invalida per reumatismi non fu in grado di presentarsi a corte per rispondere delle accuse che gli erano state mosse, per cui venne lì portato con la forza e quindi assistito (3). Non dobbiamo dimenticare che sia la letteratura che la storia bizantina riportano 14 casi di impera-

tori che soffrivano di disturbi reumatici (4). Si possono infatti recuperare informazioni al riguardo sui seguenti imperatori: Costantino I (337-350) (5), Marciano (450-457) (5,6), Giustiniano I (527-565) (7), Giustino II (565-578) (5), Maurizio (582-602) (8,9), Foca (602-610) (10), Costantino IV Pogonato (668-685) (5), Costantino VIII (1025-1028) (11), Costantino IX Monomaco (1042-1055) (5), Alessio I Comneno (1081-1118) (5), Isacco II Angelo (1185-1195 e 1203-1209, in quanto associato al figlio Alessio IV) (12), Alessio III Angelo (1196-1203) (12), Giovanni V Paleologo (1341-1376 e 1379-1391) (13), Giovanni VIII Paleologo (1425-1448) (13).

Nonostante la mancanza di dati epidemiologici oggettivi sulla frequenza delle malattie reumatiche in Bizanzio, solo il fatto che 14 su un totale di 86 imperatori (16%), i quali, pur non avendo nessun tipo di parentela fra di loro, soffrivano di malattie simili - e questo in un arco di tempo molto lungo, tanto durò l'impero bizantino (324-1453 d.C.) - di-

mostrano che l'elevata frequenza dei reumatismi nella popolazione era un dato oggettivo. Tant'è che lo storico Giovanni Zonaras (XI sec. d.C.) definisce questo tipo di malattie come molto frequenti (5). A parte i riferimenti storici sugli imperatori che soffrivano di disturbi reumatici e la testimonianza di Giovanni Zonaras testè citata, esiste anche quella precedente dello storico Teofilatte Simokattis (VI sec. d.C.), che chiama in causa gli abitanti di Costantinopoli. "Questi poveri e senza futuro" come egli li definisce, soffrivano spesso di gotta (9). Anche Niceforo Callisto (14) concorda su questo assunto, e vengono riferiti come sofferenti pure soggetti appartenenti alla chiesa ortodossa bizantina (vescovi, prelati, ecc.).

TEORIE GENERALI SULLA PATOGENESI DELLE MALATTIE REUMATICHE

Nel corso dei secoli le teorie proposte dai medici bizantini sulla patogenesi delle malattie reumatiche non presentano alcuna sostanziale variazione, dato che tutti gli autori concordano sul fatto che la causa principale è l'ostruzione della circolazione del flegma o della bile. Parecchi hanno poi dato una certa importanza alla cronologia di comparsa dei sintomi articolari. Secondo molti, il periodo più critico sarebbe l'estate, stagione che s'accompagna ad epidemie e febbri, e quindi la primavera e l'autunno. La maggior parte degli autori è dell'opinione che l'assunzione di grandi quantità di vino e la malnutrizione possono anticipare l'insorgenza della malattia. La quasi totalità dei medici bizantini enfatizzano il ruolo dell'ereditarietà. Uno dei padri della chiesa bizantina, Giovanni Crisostomo, che spesso nelle sue opere fa riferimento a diverse malattie, sostiene che altre cause di malattie reumatiche sono gli eccessi alimentari, la vita sedentaria, nonchè l'intensa attività sessuale (15).

Leone Iatrosostafista (16) tenta di raggruppare e di classificare i vari tipi di artrite allora noti, e sostiene che la malattia si presenta "quando il flegma o la bile si accumulano nelle articolazioni". Se quell'umore si addensa in tutte le articolazioni del corpo si ha l'artrite, se solo negli arti inferiori si ha la gotta, mentre se si accumula solo nell'anca si ha la sciatica (17).

Gli autori bizantini spesso riportano la teoria di Ippocrate, ossia che le malattie artritiche sono dovute a sostanze morbide che si trovano nel sangue, le quali, quando si concentrano, inducono riacutizzazioni. Ezio d'Amida ritiene che la causa principa-

le sia la presenza di umori non completamente digeriti. In più, come possibili cause, questi riporta l'alimentazione inadeguata, la stitichezza, e la grande quantità di umori (18). A tali cause aggiunge anche l'eccessiva attività sessuale e la vita sedentaria. Nicola Myrepso (19) introduce l'ipotesi dell'ereditarietà, così come sostiene anche Giovanni Choumnos (20). Orbasio considera queste malattie come una infiammazione acuta di origine spontanea, in assenza di sintomatologia cardiaca (come dolore precordiale) e senza cause apparenti. Riguardo all'eziologia, risulta piuttosto vago riportare la causa di un'entità morbosa definita come "ρεύμα" (21).

SUI REUMATISMI

La maggior parte degli autori concorda sul ruolo importante ed aggravante che hanno le varie stagioni (estate, primavera ed autunno) e l'umidità. Sottoporsi a molti bagni è indicato come un'altra causa aggravante. Secondo Nicola Myrepso è pure molto importante la patologia degli umori (19). Alessandro di Tralles lo imputa ad un metabolismo patologico dell'umore, con conseguente deposito nelle articolazioni (22). Ezio d'Amida (18) sostiene che i reumatismi sono un tipo d'infiammazione, e per questo utilizza il termine "infiammazioni reumatiche", che si aggravano con l'umidità, durante l'autunno e dopo i bagni. Egli aggiunge anche il carattere migrante delle malattie articolari, descrivendo che esse si spostano dalle ginocchia all'anca (18). In più, fornisce anche delle sommarie indicazioni d'epidemiologia, osservando che alcuni malati soffrono di una forma grave, mentre altri di una forma lieve "...επί μιν τῶν μέγα το νόσημα, ἐπ' ἄλλων δὲ μικρόν...".

SULL'ARTRITE CRONICA DEFORMANTE

Ezio d'Amida descrive la pessima prognosi ed evoluzione della malattia, riportando il carattere migrante di questo tipo di artrite e le deformità delle dita che essa provoca (18).

SULLA GOTTA

Il termine "gotta" (in greco "ποδάγρα") viene usato già da Ippocrate (23). Demetrio Pepagomeno (24) ed Alessandro di Tralles (22) la indicano co-

me “*podagra*”. Ezio d’Amida afferma che quando la malattia interessa gli arti superiori si definisce “*chiragra*” (25) (in greco: *χείρ* = mano, *πούς* = piede). Giovanni Attuario qualifica i pazienti come “*podagrici*” (26). Nicola Myrepsos riporta i termini “*ποδαγρικός*” o “*ποδαλγικός*”, sottolineando che la fase critica della malattia corrisponde agli inizi della riacutizzazione (19). Le concezioni di Ippocrate relative al fatto che le sostanze morbose sono di natura umorale e che si hanno riacutizzazioni durante la primavera e l’autunno, vengono riprese nelle opere degli autori bizantini (23). Teodoro Prodromo ritiene che la malattia sia dovuta ad una cattiva alimentazione che rende il flegma più fluido e che provoca infiammazione della bile (27).

Alessandro di Tralles attribuisce la gotta all’accumulo di sangue nella cavità articolare, fatto che comporterebbe dolore e senso di bruciore. La stessa cosa succederebbe, secondo Alessandro di Tralles, per l’accumulo di bile tra i nervi e i legamenti. L’umore biliare è caldo, e se presente in quantità superiore a quella normale, provoca intenso dolore. L’autore sottolinea anche le difficoltà nella terapia della gotta (22). Paolo di Egina considera l’accumulo di umore patologico nelle articolazioni, nei nervi e nei legamenti come causa di gotta (28). Questo accumulo può essere di natura biliare oppure sanguigna. Il colore della cute soprastante l’articolazione colpita può essere biancastro, giallastro o rossastro, a seconda del tipo di umore che si accumula. Secondo l’autore, lo stile di vita è molto importante non solo per la prognosi della malattia, ma anche per farne la diagnosi.

Ezio d’Amida suggerisce la presenza di grande quantità di umori male assorbiti e metabolizzati come causa di malattia, e dà alcune particolari informazioni sul carattere migrante della malattia, che si sposterebbe da un’articolazione all’altra. Come cause di gotta, egli riporta l’ereditarietà, lo stile di vita, specialmente l’attività sessuale, la sedentarietà e la stitichezza (25). L’autore descrive la presenza di piccoli calcoli, ovvero i tofi, il carattere fortemente infiammatorio e la ridotta mobilità delle articolazioni. Ezio d’Amida tenta pure una diagnosi differenziale tra gotta e artrite, sottolineando che l’accumulo di umore patologico nella gotta si realizza solo negli arti inferiori, mentre la sua diffusione in altre articolazioni provoca l’artrite. Con riferimento all’evoluzione della gotta, questa si caratterizza per dolori di tipo neurologico, dal rossore delle dita, fatto che, col passare del tempo, induce rigonfiamento e deformazione di queste.

Spesso poi si verificano riacutizzazioni notturne. Un’osservazione particolare è quella secondo cui non si ammalerebbero i figli delle persone affette, bensì i loro nipoti (25). Nicola Myrepsos sottolinea il ruolo della predisposizione individuale nella genesi della malattia (19). Giovanni Choumnos, diversamente da Demetrio Pepagomeno che non considera il ruolo patogenetico dell’ereditarietà, lo ritiene invece un elemento fondamentale ed alla base della gravità della malattia (20).

SULLA TERAPIA DELLE MALATTIE

Per una comprensione migliore del testo seguente, è necessaria una premessa. Le erbe medicinali che verranno citate si trovano nella parte orientale del bacino del Mediterraneo, e probabilmente anche nella penisola italiana. Molte di queste sono state modificate (anche geneticamente) o è stato cambiato il loro nome col passare dei secoli, fatto che rende non immediato il loro riconoscimento. Peraltro, a fronte di una quantità enorme di erbe e ricette che venivano usate nell’antichità e nel Medioevo, poche sono quelle che si impiegano tuttora nella farmacoterapeutica. Un esempio particolare è proprio la difficoltà che incontra Galeno (II sec. d.C.) riguardo al riconoscimento di erbe precedentemente descritte da Aristotele e Teofrasto. Per evitare la traduzione errata dal greco in italiano, il nome delle erbe verrà scritto con il nome corrente in italiano e col nome scientifico fra parentesi.

I cronisti sostengono che le prime informazioni sul mangiar sano, inteso come cura contro l’artrite, risale all’era romana, quando i sacerdoti fissavano leggi che avevano per oggetto il benessere dei cittadini, basandosi sugli elementi provenienti dagli oracoli della Sibilla. Anche il Pontefice Massimo sconsigliava l’assunzione di carne tutti i mesi dell’anno, pur di evitare l’artrite, mentre suggeriva l’assunzione di vino non diluito prima di qualsiasi pasto. I medici bizantini, però, nei secoli seguenti non sostengono più questi consigli, e suggeriscono invece il consumo di acqua fredda in certi periodi dell’anno. Per l’esattezza, alle Calende di Giugno e durante le feste di Ira e degli Auguri Capitolini, si usava bere acqua fresca di primo mattino, come prevenzione di molte malattie, fra cui quelle reumatiche. Durante il mese di luglio i Romani dovevano astenersi dal malvone maggiore (*Lavatera arborea*) per evitare l’artrite (17).

SULLA TERAPIA DEI REUMATISMI

L'obiettivo della terapia era l'allontanamento dell'umore patologico (reumatico) dalle articolazioni, per alleviare i dolori. Nella maggior parte dei casi si praticavano la flebotomia, le pratiche di purificazione, la fisioterapia, l'esposizione al sole, la dieta appropriata, e si somministravano sostanze antireumatiche ed antidoti. I farmaci che si usavano per allontanare l'umore reumatico avevano effetto diuretico.

Oribasio, non credendo all'effetto delle cure esistenti, propone sostanzialmente massaggi con acqua calda e oli essenziali. Inoltre suggerisce un cataplasma composto di farina d'orzo (*Hordeum sativum*) mescolato con olio essenziale di rose (*Rosa gallica var. centifolia*), la cui coltivazione era molto diffusa nella Grecia antica, nonché nella regione di Bizanzio. Il cataplasma doveva essere tiepido durante l'inverno e fresco durante la primavera (21). Ezio d'Amida (25) e Leone Iatrosostata (16) sono più inclini alla pratica della flebotomia. Giovanni Attuario somministra "*acopum...articularum doloribus accomodatum*" (antinfiammatorio-antidolorifico), "*linimentum e sale ad arthriticos*" (pomata composta di sali), "*antidotum ex hermodactylum arthriticis*" (medicinale a base d'ermodattilo, cioè colchico) (29). Infatti, come vedremo, l'ermodattilo (*Colchicum autumnale*) era il principio fitoterapico d'elezione contro la gotta, ma veniva proposto anche in caso di altri disturbi reumatici.

Simeone di Seth propone l'inalazione d'incenso come rimedio antireumatico (30). Ezio d'Amida (18) ammette l'effetto benefico dei bagni termali, specialmente quelli con sali di solfuro, facendo un richiamo anche alle indicazioni di Archigene (I sec. d.C.). Egli propone l'esposizione al sole, la deposizione sul corpo di sabbia calda, ed insiste sull'effetto positivo del clima che si registra nelle vicinanze dei fiumi. Da quanto sopra descritto, si evince che i bagni terapeutici erano molto diffusi in Bizanzio. Un esempio particolare è quello dell'imperatore Costantino IV Pogonato (668-685), che durante una spedizione militare in Bulgaria, lasciava il campo di battaglia a causa dei forti dolori, ed andava a Mesimbria, sull'antica via Egnatia, per sottoporsi a balneoterapia. L'inaspettato abbandono del suo esercito comportava, in questo caso, grande disorientamento tra le sue truppe, che alla fine venivano sconfitte (11). Rufo di Efeso (31) ed Ezio d'Amida (18) suggeriscono l'assunzione di acque minerali, per combattere i disturbi reumatici.

SULLA TERAPIA DELL'ARTRITE DEFORMANTE

Essa comprende dieta, fisioterapia e farmaci, come nel caso di reumatismo articolare e di gotta.

SULLA TERAPIA DELLA GOTTA

In generale, la terapia consisterebbe nel tentativo di ridurre l'umore in eccesso, nonché di aumentare la sua espulsione dal corpo, dimodochè l'articolazione possa essere liberata dall'infiammazione e dal dolore. L'espulsione dell'umore si poteva praticare con vari metodi, come ad esempio il salasso.

Paolo di Egina distingue varie terapie a seconda del tipo di umore predominante. Per quello biliare suggerisce lo svuotamento della stessa bile, attraverso farmaci lassativi come il miele di rose, cotoigne (*Cydonia oblonga* o *vulgaris*), e l'aloè o il tuorlo di uova mescolato con vino. Da applicare mediante massaggio alle articolazioni dolenti viene suggerito un composto di succo di papavero, porcellana comune (*Portulaca oleracea*), fave e semprevivo italico (*Sempervivum marmoreum*). Viene inoltre consigliato il succo di papavero con zafferano (*Crocus sativus*), latte di capra ed olio. Se invece l'umore è il sangue, la flebotomia è il solo intervento necessario. Come terapia topica si propone l'applicazione di cavolo e sedano, nonché un cataplasma prodotto con escrementi bovini e farina d'orzo. Come prevenzione della malattia, vengono inoltre suggeriti i frequenti massaggi delle articolazioni con vari oli. In conclusione, Paolo di Egina attribuisce una notevole importanza allo stile di vita, consigliando lunghe passeggiate a piedi o a cavallo, e considera l'assunzione di bevande fredde un mezzo terapeutico per eliminare gli umori patologici (28). Demetrio Pepagomeno, invece, preferisce le compresse calde sulle articolazioni dolenti (24), mentre Dioscoride Pedanio suggerisce una miscela di zolfo, soda ed acqua (32).

Alessandro di Tralles suggerisce una pozione liquida a base di rose, miele e succo di more di gelso nero (*Morus nigra*), per l'eliminazione degli umori patologici. Inoltre propone un cataplasma di zucca (*Cucurbita maxima*), sedano, lino (*Linum usitatissimum*) e miele. Anch'egli, come terapia d'ultima linea, propone la flebotomia, mentre, per prevenire la formazione di umori biliari, considera l'utilizzo d'assenzio (*Artemisia absinthium*). In caso d'eccedenza di umore sanguigno egli propone un cataplasma fatto d'aglio bollito in urina di

bambino ed assenzio (22). Ezio d'Amida propone come medicinale soda ed olio nel quale si possono aggiungere camomilla ed aneto odoroso (*Ane-thum graveolens*) (Fig. 3) (18). Spesso i medici bizantini propongono il "tetrafarmaco" (medicinale composto di quattro elementi): in questo caso, di quattro piante, ossia genziana, aristolochia, chicchi d'alloro e mirra (*Commiphora myrrha*). Giovanni Attuario, riguardo le contratture ed i dolori della gotta, suggerisce d'ungere l'articolazione con origano, oppio e mirto (29). Oribasio, nel caso di riacutizzazioni, suggerisce massaggi con acqua od olio caldo oppure un cataplasma fatto con farina d'orzo. Consiglia inoltre l'applicazione di una spugna imbevuta in vino od olio (21). Ezio d'Amida prescrive l'utilizzo di argilla sopra le articolazioni malate (18). Egli considera i rapporti sessuali dannosi perchè inducono una riduzione del tono muscolare e, di conseguenza, le articolazioni diverrebbero così più suscettibili a noxae derivate dall'accumulo di maggiori quantità di umori. In più, suppone che l'umore che si accumula per causa dei frequenti rapporti sessuali andrebbe ad indebolire lo sperma. Anche Oribasio è della stessa

opinione, e per questo propone l'astinenza dai rapporti sessuali e dai frequenti bagni (33). Teodoro Prodromo proibisce l'assunzione di visceri (27).

Viene data molta importanza alla dieta sia in termini di prevenzione che di terapia. Oribasio proibisce la carne, il vino e la cicerchia (33). Ezio d'Amida, a sua volta, propone cibi facilmente digeribili, il consumo di pochi liquidi e un cataplasma a base d'euforbia, soda, finocchio, firrastrina comune e mirra. Sconsiglia il consumo di cibi che portano alla produzione di umori nocivi, come milza, cervello ed altri visceri, mentre propone una dieta basata sui legumi, vegetali, pollo, pesce e frutta. Inoltre, egli suggerisce l'induzione di vomito prima dei pasti (18). Anche Alessandro di Tralles propone una dieta basata su vegetali, pollo o fagiano, pesce e legumi (22). Ezio d'Amida (18) ed Alessandro di Tralles (22) considerano che certe forme di ginnastica (come la cosiddetta "altalena") risultano utili nell'alleviare i dolori, mentre Giovanni Choumnos aggiunge alle terapie "alternative" l'andare a cavallo, le passeggiate e l'esercizio fisico. Per i "podagrici", ma anche per quelli che soffrono di artrite si propongono prodotti di secrezione di ghiandole di castoro, crostacei, lumache ed alghe marine (32) Alla fine, si consiglia il consumo di carne di vipera, pratica utile anche a quanti soffrono d'asma.



Figura 3 - Dioscoride, Aneto (L'immagine è tratta dall'epitome "De plantis" di Pietro Andrea Mattioli, Francoforte sul Meno, 1536).

L'ERMODATTOLO (COLCHICUM AUTUMNALE): IL MEDICINALE MIRACOLOSO

Dioscoride lo chiama in vari modi ("colchico", "bulbo selvaggio", ecc.). Durante l'impero romano veniva denominato "*Vulvus agrestis*" (32). Ezio d'Amida lo definisce "*ermodatto*" (18) e Giovanni Attuario "*antidotum podagricis*" (29).

Nelle opere di autori bizantini si ritrova spesso il termine "*ερμοδάκτυλον*", che in greco significa "dito di Hermes (Mercurio)", il messaggero volante dell'Olimpo. Così si voleva rappresentare la rapidità con cui agiva questo farmaco. Esso è stato introdotto in terapia dal medico bizantino Giacomo Psicristo, ovvero il curante dell'imperatore Leone I (457-474 d.C.) (4,34). Si è pure ipotizzato che Alessandro di Tralles sia stato il primo ad introdurlo, ma questo assunto viene smentito nel suo XI libro, quando l'autore sostiene di seguire le indicazioni di Psicristo. In più, pare che anche questi fosse stato influenzato dalle teorie farmacologiche del filosofo Teodosio (III secolo d.C.). La stessa terapia viene seguita anche da Ezio d'Amida, Paolo

di Egina e Giovanni Attuario (4). Ci piace qui sottolineare che lo stesso farmaco venne reintrodotta nella pratica terapeutica nel 1763 a Vienna, per opera di Anton Störck (35). Riguardo la morte del vescovo di Antiochia Gregorio (594 d.C.) che soffriva di gotta, lo storico bizantino Evagrio Scolastico sostiene che questa fosse dovuta all'eccessivo uso d'ermodattilo, assunto come antidolorifico (4). Alessandro di Tralles propone la somministrazione d'ermodattilo non appena appaiono i primissimi sintomi (22). Paolo d'Egina sostiene che questa pianta è molto efficace e riesce a calmare i dolori dei reumatismi in breve tempo. Oribasio (36) suggerisce che si devono usare i bulbi scaldati nel vino con l'aggiunta di polipodio (*Polypodium vulgare*), origano, foglie di quercia e latte. È fattibile anche un cataplasma grazie all'aggiunta di bietola o di giusquiamo e semi di papavero.

Nelle fasi acute di malattia viene proposta l'astinenza dal cibo nel primo giorno, la flebotomia nel secondo, e quindi l'utilizzo di clisteri, ermodattilo per via orale ed una bevanda a base di colchico e di elleboro (*Helleborus niger*). In aggiunta, si propongono frizioni locali con un cataplasma a base di peonia, zigolo comune (*Cyperus longus*) e pomata di bulbi d'ermodattilo. Un prodotto di grande efficacia, suggerito da Giovanni Attuario (29) in caso di persistenza della malattia, sarebbe quello composto da "olei sabini, radices cucumeris sylvestris, cerae, terebinthiae, medullae cervinae, galvani". In più, viene proposta una pozione a base d'ermodattilo. La terapia antigottosa, a base di colchico ed altri prodotti, praticata dai medici bizantini sortiva risultati notevoli. Secondo questi autori, con il trattamento si aveva un rapido ed importante miglioramento della sintomatologia dolorosa e dall'infiammazione, nonché l'aumentata mobilità dell'articolazione colpita.

MEDICINA E SUPERSTIZIONI

Le terapie "magiche" proposte dai medici bizantini sono molto intriganti. Il ricorso a queste era un fenomeno assai diffuso durante il Medioevo, in quanto molti medici a quel tempo rinomati, di grande spessore e cultura sanitaria, non esitavano a far riferimento alla magia. Anche Michele Psello, figura di spicco in quei tempi, ricorre spesso all'effetto "magico" delle pietre. È evidente che anche per gli autori più importanti e noti risulta difficile rinunciare a superstizioni e credenze popolari. E questo perché, nonostante la maggior parte di que-

sti medici risiedesse in Costantinopoli, il luogo d'origine era spesso la provincia, dove le pratiche pagane o, perlomeno, tradizionali erano molto diffuse. Il carattere magico si riconosce nelle sostanze utilizzate in terapia, nella via di somministrazione dei farmaci in determinati giorni del mese a seconda della posizione della luna, oppure per la simultanea declamazione di versi magici (37).

Come mezzo di prevenzione dell'artrite viene proposto un cataplasma che abbia come ingrediente la torpedine (*Torpedo galvani*), bollita in olio ed acqua con l'aggiunta di narciso selvatico (*Narcissus poeticus*) che andava tagliato in una notte di luna piena. L'applicazione di questo cataplasma doveva essere fatta entro tre giorni dal plenilunio.

Per le artralgie si consiglia il massaggio dell'articolazione con il sangue delle prime mestruazioni di una giovane vergine. Per la gotta, come abbiamo già visto, viene suggerito un cataplasma di aglio tritato, bollito con assenzio in urina di bambino ed acqua. Durante l'applicazione del cataplasma sull'articolazione malata il paziente doveva leggere alcuni versi magici. In alternativa, sull'arto malato si poteva applicare cenere di corna di animali. Un'usanza magica molto comune era l'amputazione degli arti inferiori di una lucertola. Bisognava però seguire un protocollo assai preciso. Ossia, se era l'arto destro o sinistro ad essere dolente, si doveva amputare con l'arto sano l'arto inferiore opposto della lucertola: ad esempio, se il dolore era all'arto superiore destro, si doveva amputare con l'arto superiore sinistro anche l'arto inferiore sinistro dell'animale (28)!

CONCLUSIONI

Tutte le nozioni concernenti le malattie reumatiche, che erano già state formulate fin dai tempi dalla Grecia antica, sono state riprese ed arricchite dai medici bizantini. Nelle loro opere si percepisce la tendenza a spiegare le cause della malattia, e ad informare la popolazione su tematiche comuni (ad esempio, sul vivere e mangiare sano), mentre improntano i loro approcci terapeutici avendo come riferimento la teoria ippocratica degli umori. Dalle opere dei medici bizantini si rileva che le malattie reumatiche erano molto diffuse. Per quasi tutta la durata dell'impero bizantino, a parte le opere mediche, ci sono state trasmesse anche le opere degli storici. In entrambi i casi, una certezza che si può ricavare è che, oltre la frequenza con la quale si riscontrano le malattie reumatiche, queste si presentano in tutti gli stati sociali, provocando gravi disabilità.

RIASSUNTO

Nei testi di medicina bizantina vengono spesso citate descrizioni di malattie reumatiche. I medici bizantini, basandosi sulla letteratura medica della Grecia antica, spiegano le cause delle malattie reumatiche, descrivono i loro sintomi e propongono alcuni trattamenti. Dagli autori bizantini vengono descritti diversi tipi di artrite, ossia il reumatismo, le artriti croniche deformanti, nonché la gotta. Data la grave disabilità ed i conseguenti danni sociali associati a queste patologie, ben si comprende l'interessamento dei medici bizantini nei confronti delle malattie reumatiche.

Parole chiave - Fitoterapia, Bizanzio, còlchico, reumatismi, gotta.

Key words - *Phytotherapy, Byzantium, colchicum, rheumatism, gout.*

BIBLIOGRAFIA

1. Lascaratos J. Historical information regarding gout in Byzantine Times. *Byzantine Studies* 1992; 4: 295-332.
2. Nicetae Choniatae orationes et epistulae, (Beck HG, Camblyis A, Keydell R, eds). In: *Corpus Fontium Historiae Byzantinae (CFHB)*, vol. III, Series Berolinensis. Berlin 1972: 565.
3. Migne JP. S. Dionys. Episc. Alexandrini, Epist. ad Fabium Episc. Antiochiae, *Historia Ecclesiastica Patrologia Graeca (PG)*, vol. X, Paris 1857: 1301.
4. Lascaratos J. 'Arthritis' in Byzantium (AD 324-1453): unknown information from non-medical literary sources. *Ann Rheum Dis* 1995; 54: 951-7.
5. Ioannis Zonaras, *Epitomae Historiarum (Büttner-Wobst T, ed)*, vol. III. *Corpus Scriptorum Historiae Byzantinae (CSHB)*. Bonn: Weber, 1897: 32,113-21, 178, 227-8, 648-51, 760-2.
6. Theodosi Meliteni qui fertur *Chronographia (Tafel T, ed)*, Franz HG. Munich, 1859: 79.
7. Procopius. *De Aedificiis*, *Historia Arcana (Dindorf L, ed)*, vol. III. In: *CSHB*. Bonn: Weber, 1833-8: 54-5,195-6.
8. Theophanes *Chronographia (Niebuhr BG, ed)*, vol. I. In: *CSHB*. Bonn: Weber, 1839: 381, 466.
9. Theophylacti Simacatae *Historiarum libri octo (Bekker I, ed)* In: *CSHB*, Bonn: Weber, 1834: 332.
10. Georgeos Codinos (Pseudo-Codinos), (Niebuhr BG, ed). In: *CSHB*. Bonn: Weber, 1863: 189.
11. Michael Psellos. *Chronographie (Renauld E, ed)*, vol. I, Paris: Les Belles Lettres, 1967: 29.
12. Nicetae Choniatae *Historia, rec. Van Dieten IA*, vol. I. In: *CFHB*. Berlin: Novi Eboraci: de Gruyter, 1975: 438-9, 496-9, 558-62.
13. Ducae Michaelis Nepotis *Historiae Byzantinae (Niebuhr BG, ed)*. In: *CSHB*. Bonn: Weber, 1834: 223.
14. Nicephorus Callistus Xanthopulus. *Ecclesiasticae historiae (Migne JP, ed)*. In: *PG*, vol. 147, Paris 1872: 408.
15. Migne JP. Joannis Chrysostomi. In: *PG*, voll. 53-54, vol. 59, Paris 1858-60:647 e 1862: 137.
16. Leon's the philosopher and physician (Ermerins FZ, ed). In: *Anecdota Medica Graeca*. Amsterdam: Hakkert AM, 1963: 209.
17. Jeanselme E. La Goutte a Byzance. *Bull Soc Franc Hist Méd* 1920; 14: 137-64.
18. Aetii Amideni *Libri medicinales (Alexander Olivieri, ed)*, vol I, Lipsiae et Berolini: Teubner BG, 1935: 263-4, 268-70, 331, 339-42.
19. Nicolaus Myrepsus. *Peri syntheseos farmakon (De Medicamentorum Compositione)*. National Library of Athens. Cod. 1478, f Ir-179r (testo in greco).
20. Ioannes Houmnos. Citato da: Schmalzbauer G. *Medizinisch-diätetisches über die Podagra aus spätbyzantinischer Zeit. Jahrbuch der österreichischen Byzantinistik* 1974; 23: 229-43.
21. Oribasii *Synopsis ad Eustathium Libri ad Eunapium*, (Raeder I, ed), Amsterdam: Hakkert AM, 1964: 229-30.
22. Alexander Trallianus (Puschmann I, ed), vol. II, Amsterdam: Hakkert AM, 1963: 501-5, 519-21, 531-3, 547-51, 583.
23. Littré É. *Oeuvres complètes d'Hippocrate*, vol. VI. Paris :J.B. Baillièrre, 1849: 242-4.
24. Demetrii Pepagomeni *Liber de podagra (Bernard JS, ed)*, Lugduni Batavorum: P.Bonk, 1743.
25. Aetii *Sermo Duodecimus*, (Kostomiri GK, ed), Paris: Klincksick C, 1892: 7-131.
26. Actuarii Ioannis, filii Zachariae, *Operum tomus III, De medicamentorum compositione*, Ioanne Ruellio interprete. Lugduni: apud Ioannem Tornaesium et Gul. Gazeium, 1556.
27. *Physici et medici graeci minores (Ideler IL, ed)*, vol. I, Amsterdam: Hakkert AM, 1963: 418-20.
28. Paulus Aegineta (Heiberg IL, ed), vol. I, Lipsiae et Berolini: Teubner BG, 1923: 292-309.
29. Actuarii Ioannis, filii Zachariae, *Opera. De Actionibus et spiritus animalis affectibusque, eiusque nutritione lib. 2. De urinis lib. 7. Methodi medendi lib. 6.* Paris, apud Bernardum Turrisanum, via Iacobaea, in Aldina Bibliotheca, 1556.
30. Simeonis Sethi *syntagma De alimentorum facultatibus*, (Bernhardus Langkavel, ed), Lipsiae: in aedibus B.G. Teubneri, 1868.
31. *Oeuvres de Rufus d'Ephèse (Daremberg et Ruelle, eds)*, Paris: Imprimerie Nationale, 1879.
32. Pedanii Dioscuridis Anazarbei *De materia medica (Wellmann H, ed)*, vol. II, vol III, Berlin: Weidman A, 1906: 244, 1914: 77-8, 106-13.
33. Oribasii *Collectionum Medicarum Reliquiae (Raeder J, ed)*, vol. IV, Amsterdam: Hakkert AM, 1964:243-6.
34. Delpeuch A. *La goutte et le rhumatisme*. Paris: G. Carcé et C. Naud, 1900: 264-86.
35. Wallace SL. *Colchicum cures everything*. In: *Art, history and antiquity of rheumatic diseases (Appelboom T, ed)*, Brussels: Elsevier, 1987: 88-90.
36. *Oeuvres d'Oribase (Bussemaker et Daremberg, eds)*, vol. IV, Paris: Imprimerie Impériale, 1862: 591-4.
37. Kieckhefer R. *Magic in the Middle Ages*. Cambridge-New York, Cambridge University Press, 1989.